

Si riducono sempre di più i tempi di recupero dopo gli interventi  
 "Il prossimo obiettivo sarà quello di fare tutto in day hospital"

# Tutto in 72 ore con le protesi "veloci" per anca e ginocchio

STEFANO MASSARELLI

I termine «slow» non è affatto positivo, quando si parla di protesi ortopediche. Ogni anno, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, in Italia si effettuano 100 mila interventi di artroprotesi, soprattutto per anca e ginocchio, e la degenza media in ospedale dopo l'intervento è di una settimana. Un tempo, in realtà, eccessivo, se si considera che il rischio di infezioni aumenta in proporzione con i giorni in corsia.

«L'obiettivo della "rapid recovery" - la guarigione rapida - è dimezzare i tempi di ricovero e favorire il recupero dopo una chirurgia di protesi», sottolinea Tommaso Vetrugno, responsabile del reparto di ortopedia X dell'Istituto Clinico Città di Brescia. Questo centro è stato il primo in Italia a praticare proprio il modello di «recupero rapido», ideato in Nord Europa, in cui i pazienti sono spinti a camminare già tre ore dopo l'intervento e sono liberi di tornare a casa dopo tre giorni.

## Un rigido protocollo

«Dimezziamo i tempi di ricovero e accorciamo nettamente

i tempi di guarigione grazie a un rigido protocollo che coinvolge medici, infermieri, fisioterapisti e, naturalmente, i pazienti», sottolinea Vetrugno. Le protesi sono inserite con una tecnica mininvasiva in un tempo medio di appena 45 minuti. Sui pazienti viene quindi praticata un'anestesia «lieve» e non vengono inseriti cateteri alla vescica, in modo che, dopo poche ore, sono già in grado di camminare. «La mobilitazione precoce aiuta a ridurre il rischio di complicazioni, tra cui le embolie. E ha importanti risvolti psicologici, permettendo di tornare in brevissimi tempi alla vita normale», sottolinea Vetrugno.

La «rapid recovery» è considerata un passaggio intermedio verso la chirurgia protesica in «day hospital», oggi utilizzata in Paesi come Usa e Danimarca. In Italia, tuttavia, l'idea di lasciare l'ospedale il giorno stesso con una nuova protesi non è sempre vista di buon occhio. «Queste operazioni rappresentano il futuro, anche se dovremo fare i conti con una diversa mentalità dei cittadini sui tempi di degenza in ospedale. Già oggi ci sono pazienti che non accettano di tornarsene a casa dopo tre

giorni dall'intervento».

Oltre ai tempi brevi, le nuove frontiere della chirurgia ortopedica prevedono la possibilità di sottoporsi a interventi più conservativi, ricorrendo alle protesi solo quando è davvero necessario. È quanto accade con l'artroplastica di rivestimento dell'anca, in cui due sottili cupole metalliche vengono inserite sulla superficie articolare del bacino e della testa del femore, rimpiazzando la cartilagine danneggiata e lasciando intatta la parte sana dell'osso. «Così non alteriamo l'anatomia e la biomeccanica dell'articolazione e conserviamo sia la testa sia il collo del femore, che vengono invece asportati negli interventi di protesi d'anca», sottolinea Antonio Moroni, responsabile della clinica ortopedica all'Ircc Galeazzi-San Siro di Milano e professore in malattie dell'apparato locomotore Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, tra i primi in Italia ad adottare questo approccio un ventennio fa.

## Tornare a fare sport

I vantaggi della chirurgia conservativa, secondo il chirurgo,

sono molteplici, a partire dall'assenza di rischio di lussazioni, fino alla possibilità di tornare in poco tempo a praticare attività sportiva. «L'artroplastica di rivestimento dell'anca è particolarmente indicata nei giovani, ma può essere utilizzata in qualsiasi paziente, a patto che l'osso sia in buono stato e che la testa del femore sia sufficientemente conservata», sottolinea Moroni. Il principale vantaggio riguarda, inoltre, la durata nel tempo: i dati del registro svedese mostrano che il 45% dei pazienti sotto i 50 anni è costretto ad affrontare un nuovo intervento nell'arco di 20 anni, mentre solo il 5% di chi è sottoposto ad artroplastica di rivestimento deve tornare in sala operatoria.

«La tecnica presenta meno complicanze rispetto a una chirurgia protesica tradizionale, ma deve essere eseguita da chirurghi esperti, in quanto è complessa e necessita di molta pratica», sottolinea Moroni. Il suo utilizzo appare in crescita soprattutto in Nord Europa, in cui si è diffusa dagli Anni 90 grazie al suo ideatore, Derek McMinn. Ora tocca all'Italia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# 100 mila

Sono gli interventi di artroprotesi che si eseguono ogni anno in Italia, soprattutto per la ricostruzione dell'anca e del ginocchio



Cambia la filosofia delle protesi per l'anca

